

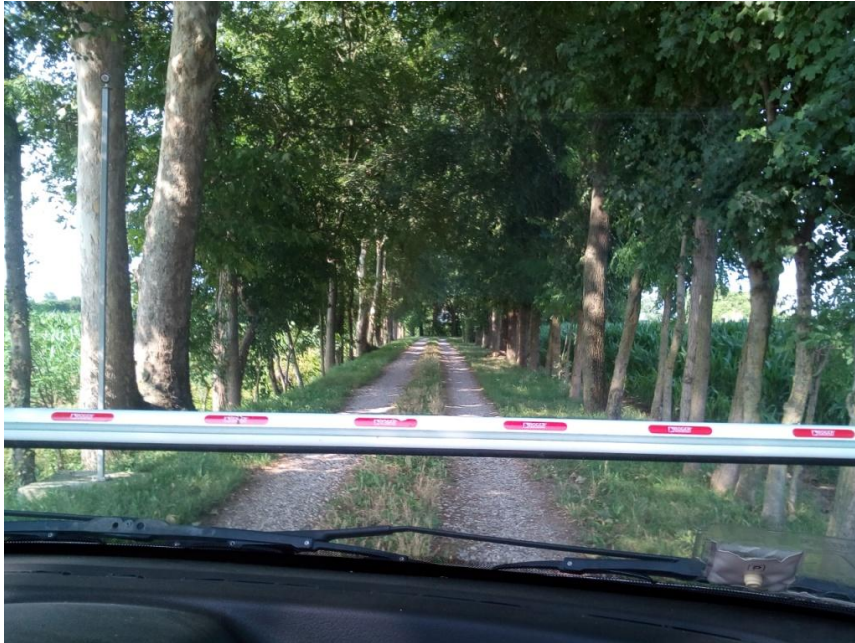
LES MERVEILLES DU MONDE: 90 L'ULTIMA MUGNAIA

Carissima Compagnia Gongolante,

dopo tre fallimenti ho pensato bene di ricorrere a Paolo Cornelio del Consorzio Acque Risorgive per sapere cosa si poteva fare per andare a vedere il mulino Benvegnù.

La risposta di Paolo è stata: suoniamo il campanello!

E' stato così che ci siamo ritrovati un pomeriggio davanti alla sbarra elettrica



a suonare i tre campanelli di casa Benvegnù.



Al primo campanello nessun segno di vita e neanche al secondo, ma al terzo ci hanno risposto, la sbarra si è sollevata, ed abbiamo percorso il viale sbucando davanti all'ex mulino.



Subito dopo il ponte che attraversa il Marzenego c'è una mola a riposo con sopra un boccione contenente un liquido scuro che si scoprirà essere nocino.



Ad accoglierci c'era Sandro che dopo essersi innamorato di Elvia ed averla sposata si è innamorato anche del mulino a cui ha dedicato, dal 1970, tanto appassionato lavoro e tante risorse economiche e non solo.

Elvia, invece, al mulino Benvegnù c'è nata, ci è vissuta e vi ha lavorato essendo figlia di Sergio che era figlio di Angelo, che era figlio di Luigi che nel 1927 lo acquistò dalla pia Fondazione Querini Stampalia per 60.000 lire italiane.

La famiglia Benvegnù, quella di Giosuè padre di Luigi, aveva un mulino sul Dese da cui Luigi si staccò per venire a fare il mugnaio sul Marzenego e per distinguere le due famiglie i Benvegnù del Marzenego iniziarono ad essere chiamati Ambrosin perché molti di loro, a detta di Sandro, si chiamavano Ambrogio.

Sandro ci ha subito mostrato la pietra consortile che porta le seguenti indicazioni CD (Consorzio Dese) Marzenego (nome del fiume) 22 (segnala il numero progressivo delle pietre consortili a partire dalla sorgente), EM (Estesa Metri) 1286 distanza dalla 'pietra precedente, Lar. A. m (Altezza del salto d'acqua) 1.00, F.m. (Larghezza del fiume) 6,50 più altre incomprensibili.



La pietra consortile è stata apposta nei primi anni '40 del secolo scorso, ma, nel 1950, il Consorzio ha obbligato i Benvegnù ad allargare il fiume fino a 10 metri come si può vedere dal muro affiorante sulla destra sotto la passerella.



La passerella porta dalla sinistra alla destra fiume



da dove si vedono bene i due fori dove i fusi (assi) delle due ruote entravano nel muro



ed il gorgo a valle del mulino.



Il ponte che attraversa il Marzenego e da cui si accede al Mulino è stato ricostruito in cemento armato,



ma alla sua base ci sono ancora i monconi dei sostegni in legno del vecchio ponte.



Sandro ha conservato anche una delle cinque bove (paratoie) che potevano chiudere le cinque gore (canali) che portavano l'acqua alle pale



con tanto di rullo dove veniva avvolta la catena quando la gora corrispondente veniva issata.



Cinque scalini scendono a livello del fiume dove veniva posizionato il lavatoio dove si lavavano i panni di casa in acqua corrente.



Le prime due gore portavano l'acqua alle due ruote mentre le altre tre venivano usate solo in occasioni particolari come ad esempio a fine ottobre-inizio novembre quando, alla fine dello stramasso (salto d'acqua),



veniva sistemato un cassone con un graticciato come fondo; venivano aperte le tre bove non utilizzate per le ruote e l'acqua precipitava nel cassone portando con se le anguille che stavano partendo per il lungo viaggio per andarsi a riprodurre.

Dal cassone le anguille venivano recuperate e trasferite nella pescaia dove venivano recuperate a Natale per il pranzo con il capitone.

Mentre Sandro ci raccontava queste ed altre meraviglie della vita del mulino è arrivata anche Elvia che ha cominciato a raccontarci di un'altra vita tutt'altro da "mulino bianco" con la necessità di rompere il ghiaccio d'inverno per far girare le due ruote, delle notti passate a dormire con un orecchio solo per cogliere il momento in cui la tramoggia (strumento ad imbuto per introdurre i cereali fra le mole) non erogava più grano e andava ricaricata, del lavoro di scalpellino che il mugnaio doveva fare periodicamente per ripristinare le scanalature delle mole dal peso di 7-8 quintali che dovevano essere rimosse e girate.

Elvia ci ha detto che il mulino aveva l'accesso anche sul retro perché bisognava facilitare l'accesso agli utenti dato che c'erano mulini sia sopra che sotto di loro e si sa "*ognuno tira l'acqua al suo mulino*", poi, con la chiusura avvenuta nel 1986, il mulino è diventato una casa privata e l'accesso esistente basta e avanza.

Intorno al mulino ruotavano tante persone come gli operai del consorzio che arrivavano due volte all'anno a squadre di 6 o 10 in bicicletta per tagliare le erbe sul fondo del Marzenego e che mangiavano sotto un grande noce che ora non c'è più con il loro caposquadra Bepi (Giuseppe) dell'acqua che invece viaggiava su una moto Guzzi di piccola cilindrata.

Una volta all'anno arrivavano da Santa Cristina di Quinto di Treviso gli operai specializzati nella manutenzione dei meccanismi, tutti in legno, del mulino.

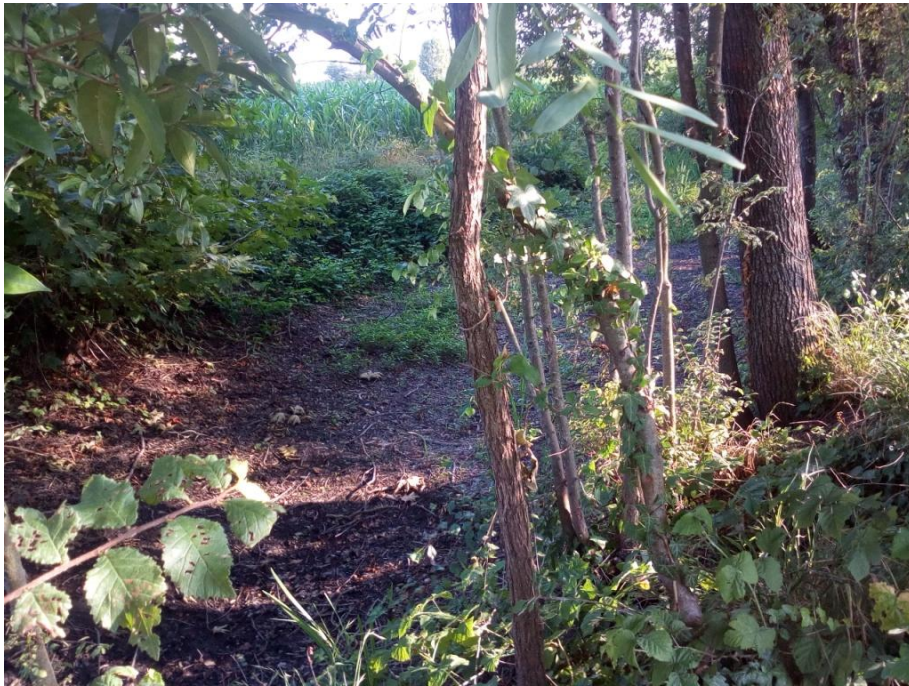
Elvia ci ha spiegato che una macina macinava cereali per l'alimentazione umana e una per l'alimentazione del bestiame e ciò finché non entrò in funzione un mulino a cilindri che rese superate la macinazione con le mole ed inutili le ruote.

Anche per il mulino a cilindri è venuta l'ora di chiudere l'attività nel 1986 e quindi Elvia può fregiarsi di buon diritto del titolo di ultima mugnaia del Marzenego.

Sandro ci ha accompagnato a vedere l'imbocco del canale sfioratore, ora murato,



che da monte del mulino, in regime di piena, portava l'acqua a valle del mulino senza farla passare per il salto d'acqua e la peschiera dei Bembo



che corre lungo il viale d'accesso.



Nel salutarci Sandro ha chiesto a me di essere invitato al convegno di Castelfranco del 26 ottobre sulle acque risorgive e, indicando il logo sulla portiera della macchina del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive,



ha detto a Paolo: "se ce l'avete nel simbolo la ruota del mulino dovete averla anche nella mente ed avere a cuore la conservazione della sua memoria" (dicendo cuore ha indicato proprio il cuore, ma forse si riferiva anche al portafoglio).

Mi scuso perché sono andato ancora una volta lungo e vi do appuntamento alla prossima settimana per andare a vedere il mulino Gnocco.

Basi grandi e buon ferragosto a tutt*.
Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi ricordo che il 17 agosto cade il 72° anniversario della morte di Romeo Isepetto e Giuseppe Fabbian protomartiri dei beni comuni.



Se passate per la Romea potete fare una deviazione a Giare di Mira verso la trattoria "alla Laguna" per ricordare Romeo e Giuseppe davanti al cippo sul margine della laguna.



Se volete sapere di più su di loro digitate su: <https://rivieraalfrente.com/2015/03/28/una-stele-per-romeo-isepetto/>